

ABBASSO LA FERRARI

Monorotaie per tutti

by *simonia*

Maggio 2004

Mio padre non vuole più salire in macchina con me. Dice che si vergogna.

Dice che lui ci ha guardato in giro per Modena, nota città nord Italia, sud Europa, e di macchine come la mia: c'è sola la mia e che lui vuole una macchina: normale.

“In gir per Modna ed machini come la tò: a ghé sol la tò. Mé a voi na machina: nurmela!” mi dice, in dialetto.

Com'è la mia macchina?

Dunque la mia macchina è una stupida Smart gialla e nera. Fin qui nulla di strano. L'ho presa dopo che avevo colpito, con la Mitsubisci enorme che avevo prima: muretto del garage, auto dei vicini, auto di mio marito, di mia madre, di mio padre, cancello, svariati vasi di fiori.... Se io avessi visto una imbambita come me fare manovra in quel modo lì le avrei detto: “e cuprerés una machina piò cina?” e comprarsi una macchina più piccola?

Così mi sono presa questa auto più piccola: ma la odio, perché io sono uno spirito libero e vorrei cavalcare come la vera madre cavalla spirito libero, o se no per dire vorrei leggermi la settimana enigmistica, mica parcheggiare! Ah come ti odio stupida macchina.

Me la sono scarabocchiata tutta. Vandalizzata da sola. Con il pennarello giallo indelebile. E l'ho riempita di adesivi autoprodotti tipo “IL”disegnino del cellulare “FICCATELO IN “disegnino di un sedere “CHE LO SENTI MEGLIO” e poi anche mia figlia ci ha fatto un paio di disegnini, molto belli. Mi vide che scarabocchiavo la macchina che aveva 5 anni e mi chiese: “mamma posso anche io?” “Certo amore, ma solo fino a qua” indicando a 1 metro da terra “non oltre, perché sei ancora piccola. Poi, quando sarai grande, potrai scarabocchiare anche sopra, come la mamma.” E giù a scrivere “monorotaie per tutti” “frena che ti ammazzi.” E la mia piccina disegnò un omino che lo investe una macchinina.

Adesivi: “FRAGILE - contiene esseri umani - non capovolgere.”, “Nuoce gravemente alla salute”, “PACE sulle strade....

Ci avevo attaccato sopra un'ape di gomma con il silicone sul davanti. Una volta, passando

dal casello mentre ero con una mia amica, il casellante ci disse: “Oh: un’ape che si è posata su due fiori”

“Per fortuna che non ci ho attaccato una mosca!” ho risposto io. L’ape me la rubarono quasi subito.

Poi, sempre col pennarellone indelebile, mi sono fatta anche due, come definirli? Organi genitali maschili? Quelli coi peli sulle palle? Perché ho scritto “le auto macchine del - disegno dell’organo genitale maschile” e dietro “chi non rispetta i 30 50 70 è una testa di - disegno organo genitale maschile.

Ho usato l’immagine del fallo perchè avevo bisogno di un testimonial famoso, ma che costasse poco! Trovatemi uno che se vede un’auto che passa con due piselloni sopra non la guarda? Pensando a chissà quali storie di angherie fra amanti traditi? Così magari la legge e ci pensa! E invece me li sono fatta da sola!

Allora il mio povero papà, che è un mite signore riservato, arriva al bar la mattina per fare colazione con i suoi quotidiani sotto il braccio e si ritrova tutti i baristi che gli fanno in coro” Hehe abbiamo visto sua figlia Haha con i Hehe sulla macchina.” E la mamma comincia a telefonarmi per dirmi che il papà è giù di testa per via che sua figlia gira con i - disegni di organi genitali maschili - sulla macchina.

Mi sa che dovrò trovare un modo per pulire la mia stupida Smart. Forse con la carta vetrata ce la faccio.

Non le ho sempre odiate le auto.

Mi sono piaciute molto normale, per un po’, come a tutti i miei poveri contemporanei, tipo dall’85 che avevo la patente (e la macchina, una 112, quella di mio nonno Erio, andava a manetta la 112) e io ero felice. Impazzita. E il giorno che presi la patente fu veramente il più bello della mia vita. Me lo ricordo.

Finalmente: ero grande! Libera! Non vedevo l’ora!

Libera di pagare un’auto, di pagare la benzina, il bollo, l’assicurazione, libera di stare ore in coda, di prendere multe, di essere stressata, di perdere ore a cercare parcheggio, di salire in macchine gelate d’inverno e bollenti d’estate, di non tirare il fiato, di non dormire dal rumore....

Comunque sì anche io ho avuto il mio due-tre anni d’amore inspiegabile per il mezzo in questione, ma dopo tutto da piccola in chiesa ho avuto il periodo che parlavo col crocefisso e quello mi faceva sì e no con la testa.

Rapidamente tutto questo amore si trasformò in fastidio: mi ritrovai, sposata giovinetta, a fare la pendolare da un paesino dove ero finita perchè la casa disponibile era lì, e il posto già in città, dove lavoravo.

I due siti sono collegati da una statale, l’estense, chiara opera di sadismo urbanistico, o retaggio delle gite in carrozza di Matilde di Canossa, con tutto un bel canale a destra e sinistra e tante belle curve che schiantarsi è un attimo, se non si va, come indicato, ai 50: ma il povero paesino sta giusto giusto fra Modena e Maranello, e si vede che tutti vogliono farti credere di essere Shumacker che va a lavorare? Insomma io mi facevo questi quindici km con il terrore che queste persone, che si erano comprate queste auto dalle linee aggressive, alla fine: volessero veramente aggredirmi!!!

Ora io lo so che ci sono quelli che gli piacciono gli sport estremi, è evidente! Che saranno tutti drogati, ubriachi e pieni di adrenalina: più indicati a fare i tori alla corrida che a guidare per le statali, ma ecco cominciai a chiedermi: ma sarà strano solo per me questa follia di comportamenti anomali, o ci sarà qualcun altro che trova il sistema di movimentazione su ruota troppo dipendente da un elemento fondamentale e molto carente nel genere umano: il buon senso?

Un giorno mentre ero su questa fatidica statale e stavo per girare a sinistra e entrare in casa mia, vedo che le macchine che vanno dritto, anziché andare dritto, fanno tipo una curvetta per evitare qualcosa per terra, allora guardo un po’ cosa ci può essere, e mi sembra proprio tipo un cane, per cui sì faccio la curva, ma parcheggio e poi a piedi vado a vedere: era

proprio un cane, ridotto proprio malaccio. Lì davanti c'era un fruttivendolo: "Mi scusi, ha una cassetta che hanno investito un cane che lo porto dal veterinario?"

"Ah sì l'ho visto lo hanno investito stamattina: non è ancora morto?"

Al che prendo la cassetta e sono così stupita che non riesco neanche a dirgli "ma cat niessa un azident nianc laser un can puvret acsé in mez a la streda boia d'un frutarol" (ma ti pigliasse un accidente anche lasciare un povero cane così in mezzo alla strada, boia d'un fruttivendolo)

Il veterinario mi disse: non si preoccupi andare a sera il cane è morto, invece mi campò 10 anni, lo avevo chiamato Pucci, cioè: lo avevo chiamato in vari modi, ma rispondeva solo se lo chiamavo Pucci, e aveva perso un occhio, nell'incidente.

Questo mi fece una gran pena, e poi era un cane veramente idiota: solo che passasse una macchina lui ci si buttava sotto, per cui ero sempre dal veterinario a farlo ingessare e cucire, un altro, di veterinario: quello che mi aveva detto che moriva andare a sera avevo capito il giorno dopo subito che non era uno che ci prendeva, e avevo evitato di tornarci mai più. Anche dal fruttivendolo non c'ero andata più.

Ma mi fece molta più pena quando l'occhio lo perse mio marito.

Anzi se ci penso adesso all'occhio di Pucci non ci faccio una piega, se penso per più di 30 secondi a mio marito Max che a 25 anni, bello come nessuno, si è rotto uno dei suoi bellissimi occhi verdi e anche la testa, per cui solo con uno sforzo di immaginazione, a 12 anni dall'incidente, si può dire che tutto è a posto: ma mi viene un magone che non riesco a mandare giù neanche una goccia d'acqua.

Abbasso la Ferrari.

Dopo l'incidente cambiammo casa.

In verità siamo stati un sacco di tempo in ospedale, anni, e io un po' ero tornata, tutta fracassata, a casa dei miei genitori, che però erano sempre a correre avanti e indietro perchè il Max era moribondo, e io ero lasciata con la gamba rotta in balia della mia nonnina poverina che aveva un po' l'Alzheimer, e io stavo lì: triste come un cane, pensando: non ho più un marito, non ho più una casa, non ho più una gamba, non ho più neanche il cane, suonava il telefono: "nonnina mi porti il telefono?" La nonnina partiva, drin drin drin drin, e arrivava con la lampada del comodino. Quella con le perline azzurre.

Drin drin drin drin: "chissà se il Max è morto" pensavo io, mentre guardavo mia nonna con la lampada con le perline che diceva "L'è quas ché chet vot?" (E' questo che vuoi?)

L'ironia del tutto è che mio nonno Erio, quello della 112, era vigile. Era un vigile bellissimo con gli occhi azzurri alto e forte, di quando ancora le forze dell'ordine dovevano avere certe misure standard, non come adesso che ci sono dei vigili così piccini e storti che non si spiega se sono forze dell'ordine o debolezze del disordine? Mio nonno era un vigile ISO9002 di quelli che il ladro lo prendono.

Per quanto si sia recidivi all'apprendimento, nella vita, devo dire che avere un nonno vigile: ti fa qualcosa!

Quando c'era qualcuno che correva mio nonno gli urlava: "E alzarsi prima la mattina?"

Considerato come guidano i miei concittadini mio nonno lo devo aver sentito dire più volte: "E alzarsi prima la mattina" che "buongiorno".

Poi che mestiere ero andata a fare io da giovane subito dopo avere preso questo diploma da perita elettronica? Automazione. Componenti elettronici per automazione industriale.

Opperbacco ecchecacchio è? E' quando hai tutti i robottini che fanno le cosine e tu puoi solo pensarci su: e spassartela, che il fine sarebbe quello.

Per cui noi facevamo tutti questi componenti elettronici per fare queste belle automazioni riposanti per il genere umano, e intanto però studiavamo cosa faceva la concorrenza, il nemico, che in seconda pagina del mega catalogo generale aveva una frase scritta in alto a sinistra che mi fulminò:

“all’uomo il lavoro dell’uomo alla macchina il lavoro della macchina.”

Mi mettevo quindi alla guida della macchina che il destino, la società, il chi-cavolo-sarà-stato? Mi aveva destinato, e pensavo: “questo lavoro di guidare questa macchina..... non fa per me!! Ma dai sai che bello ci fosse una capsulina piccola, come un ascensore orizzontale, che si salga, si spinga un pulsante: portami là, e via, senza incroci, senza stop, automaticamente, portami a casa tu, che io ho tante telefonate da fare, e voglio darmi lo smalto, farmi la barba, e leggermi un giornale, schiacciarmi un pisolino, mangiare un pollo allo spiedo con le due mani, depilarmi le gambe, tagliarmi le unghie dei piedi: portami a casa tu: seduta comoda. Con una rotaina piccola, che tenga poco spazio, un pilone ogni 100 metri. E sotto ci mettiamo limoni e fregole. Nella fabbriche automatizzate milioni di componenti e pezzi si muovono avanti e indietro e vanno su e giù e fanno tanti bei giri: “all’uomo il lavoro dell’uomo, alla macchina il lavoro della macchina.” Guidare: non fa per me: possibile che abbiamo montato su tutto questo baraccone buzzolente di asfalto e poi ci tocca di mantenerci un mostro di auto in garage e poi guidare ore come dei babbei solo perché? Perché siamo dei babbei?”

Poi insomma, pensa che vigliacco il destino: mi hanno investita! Me e mio marito, un bravo pirata che è scappato, quindi: mah! Non me la posso neanche prendere con i dorgati, gli ubriachi, i vecchi rimbambiti, i giovani rincoglioniti, le donne isteriche: potrebbe averci investito chiunque!

Così ho avuto la conferma che le automobili, che già non mi sembravano questa gran pensata, sono veramente degli oggetti... orribili! Paurosi! Immondi! Indegni di un popolo civile! Ma voi avete mai fatto un innesto osseo, l’avete mai vista una riabilitazione? Vi hanno mai detto: “se ha 30 milioni l’opero domattina, nella mia clinica privata, se no la metto in lista e c’è posto fra otto mesi?” Io ho passato tante orotpedie, ho capito perché il paziente lo chiamano paziente, non può certo essere uno che ha fretta, e ero tutta fratturata e sembrava quasi fosse colpa mia se non calcificavo, e andavo da questo luminare ortopedico pazzo che mi urlava: “NON CALCIFICHIIII”, e “io caavoli: perché non calcifico???” e cercavo di concentrarmi fra me e me e come in uno sforzo riprendere tutte le mie ossicina e cercare di farle tornare al loro posto, ma niente, non calcificavo, e questo professore che ci urlava così tanto che sembrava veramente io non calcificassi perché spinta dai più misteriosi e diabolici propositi. Io e la mia mamma uscivamo da questi incontri traumatizzanti che piangevamo come pazze, dirette al centro di rianimazione dove c’era il Max in coma da mesi, intanto a casa la nonnina con l’Alzaimer vedeva un cassetto della cucina aperto, pensava fosse un water e ce la faceva dentro.

Un paio di anni fa, a 10 anni dall’incidente, ho scoperto, leggendo un libricino sull’osteoporosi e dei problemi legati alle ossa che hanno le donne in menopausa, che è importante ridurre se non eliminare più che si può l’apporto di sale nella dieta, sì, il sale, questa cosa così facile da capire, perché il sale ostacola la calcificazione.

E io, nella mia dieta, per quanto riguarda il rapporto col sale non è che salo l’uovo diciamo che uovo il sale? Tornavo a casa triste come un cane, pensando di essere una creatura in qualche modo di serie B buona neanche a farsi le ossa, e mi mangiavo un salame bello salato, e mi uovavo un mezz’etto di sale? E non calcificavo. E anni di orotpedici costosissimi che quando ti ricevevano sembrava di essere ricevuti dal Padre Eterno e nessuno che è stato capace di dirmi di eliminare il sale. Non uno che abbia pronunciato poche semplici paroline: basta sale.

Ah poi però vi devo raccontare anche questa. Nella mia attività di produzione di questi componenti elettronici per automazione industriale vissi una rivoluzione. La rivoluzione fu passare dall’assemblaggio a mano a quello automatizzato. Prima i componenti elettronici, sapete: i transistor, le resistenze, quelli lì: avevano le gambette: i reofori: e le donnine le infilavano nei buchi della scheda, e poi saldavano. Per riuscire ad automatizzare l’assemblaggio di questi pezzettini si è dovuto cambiare forma ai pezzettini. Che sono diventati molto più piccoli, con dimensioni standard, e vengono montati in automatico dai

robottini, però sono sempre resistenze, condensatori: cioè alla fine il risultato è lo stesso, anzi meglio: perché tutto costa meno. E queste auto che sono ormai 200 anni che non hanno cambiato un bel nulla? Per automatizzare bisogna cambiargli la forma. E bisogna assolutamente farle più piccole. Queste auto enormi inquinano già moltissimo ancora prima di avere fatto un metro da sole.

In qualche modo gli anni passano, e dopo tre anni che mi era successo l'incidentone, che ormai quasi andavo, ma ero sempre un po' rottame, mi venne questa signora a casa a darmi una mano per le faccende domestiche. Un po' le racconto del mio incidente, e tutti questi innesti ossei, perché arrivi che ti vanti di ogni punto che ti hanno dato, e facevo la gradassa che era stata squartata più volte in sala operatoria, e mio marito, e il coma, e il trauma cerebrale, e la riabilitazione e bla bla bla, bla bla bla, bla bla bla, bla bla bla.

“Mio figlio è morto a 16 anni che tornava da una partita di calcio caricato in macchina con gli amici”.

Dice lei.

E' stato un attimo e mi sono trovata in piazza a manifestare coi vecchietti ex genitori per la sicurezza stradale, ed eccomi su un tavolo a urlare perché stavano presentando un filobus di 19 metri con un volantino che dice “il futuro applaude” e io indignata a gridare che il futuro non applaude un bel fico secco! “Ma le avete viste le nuove monorotaine con piccole cabine che aspettano l'utente e lo portano direttamente alla sua stazione di destinazione, senza fermate, senza incroci, senza guidatori, senza rumore, senza sprechi, in una bella monorotaina che metti un pilone ogni 100 metri e hai la cabinina calda d'inverno, fresca d'estate, accessibile anche dai vecchietti rotti e dai disabili, altro che quel mezzo metro l'uno di gradini che ha il tuo filobus rovente d'estate e ghiacciato d'inverno che per salirci sopra altro che disabile! Devi essere proprio molto abile! Il futuro se vede il tuo Filobussone di 19 metri che a tirare sotto un bambino è un attimo e che fa un rumore che quelli che ci abitano vicino tirano dei cancheri tutte le volte che passa.... Il futuro se vede questa cosa TI TIRA UN'OSTIA!”

Comunque io sono normale. Ho fatto il test. e sono normale. Dopo la sua serie di calcoli c'era da dire un'attrezzo e un colore e io ho detto martello rosso, che è quello che dicono il 98% della gente, quindi il test ne deduce che io non sono diversa, bensì normale. Fatto il test a tutti i miei amici e conoscenti, tutto un cacciavite verde e paletta gialla, quindi sono circondata da subnormali?

Comunque il fatto di non essere diversa mi ha fatto una gran felicità: allora se l'ho capito io che le auto sono macchine del cavolo: lo possono capire tutti! Abbasso la Ferrari, martello rosso.

Mio padre minacciò di diseredarmi anche quando comprai il megafono, enorme, bellissimo, da manifestazione operaia. Lo usavo per difendere il territorio, quello di casa mia.

Io ho fatto la minchiata di comprare sì una bella casa, ma è in curva.

Vi do un consiglio: se trovate la casa dei vostri sogni, ma è in curva: lasciatela lì.

Due volte all'anno c'è qualcuno che tira dritto e cerca di investirmi in sala da pranzo.

Questo è assolutamente sgradevole.

Ci sarebbe scritto di fare i 30 per via che ci sono gli autobus che svoltano a sinistra, ma a Modena, nord Italia, sud Europa, il limite di velocità è inteso come: al limite, proprio se non ce la fai a fare di più, fai i 30: per cui tutti questi qua che si sono comprati la Maserati cosa vuoi che facciano? Mi ruotano i gatti e cercano di entrarmi in sala da pranzo. Maledetti.

Mediamente mi investono due gatti l'anno. Mi investiranno il gatto per andare a salvare il bancomat?

Se avessi Ferrari fra le mani gli staccherei le palle con una pinza e le darei da mangiare ai gatti.

Bé insomma io mi ero comprata questo megafono perché, all'ennesimo gatto beniamato di mia figlia che mi ero trovata col cervello fuori dalla sua sede originale davanti a casa, reduce dall'ennesima riunione di ex genitori che piangevano come bestie, mi ero messa in mezzo

alla strada col megafono a urlare “bastardi rallentate”.

E vado al convegno e ascolto il perito del tribunale, che sono strane creature che vanno ad analizzare i luoghi dove ci sono stati dei morti, per dire com'è che il morto è morto: e com'è che succede spesso? Quei 10/15km all'ora in più, andare ai 60 anziché ai 50/45 fanno la bella differenza fra che non succeda niente o che muoia UNO.

E UNO lo metto maiuscolo, per fargli raggruppare quell'infinità di umanità che, per colpa di un'altra che è convinta di andare in sicurezza, si ritrova a: non essere più.

Così, dalla sera alla mattina, senza un ben precisato motivo, senza avvertimenti, senza avere sistemato nulla, senza avere salutato i propri cari, così, in una bella morte violenta, di quelle che se non ti faranno mai più vedere ai parenti lacerati è meglio se no si lacerano il doppio?
“Bastardi RALLENTATEEEEE”

Urlavo col mio bel megafono. Avevo visto che contava, la gente comunque rallentava.

Poi ancora col megafono ci giravo per la tangenziale con la mia stupida smart, me lo incastravo nel finestrino in modo da avere le mani alle 10 e 10, e, con voce il più possibile poliziotta che potevo, quindi decisa, ma incerta, e un po' meridionaleggiante dicevo, col megafono, “rallentare, incidente, rallentare” e la gente, evviva, rallentava! Ma questo prima della patente a punti quando ancora la gente in tangenziale pensava di essere sulle piste di decollo e non è che la vedevi, perché per vederla non la vedevi: ti accorgevi che passava perché ti spostava.

Allora io facevo la voce poliziotta e li rallentavo, sti bastardi, assassini, figli di brutta puzza. Martello rosso.

Ma mio padre mi ha detto che se mi becca a urlare col megafono in mezzo alla strada mi disconosce, e questo non potrei sopportarlo. E ammetto, martello rosso, di essere assolutamente molto conscia della vera demenziale inutilità delle mie azioni? Del mio combattere contro i Mulini a vento?

Ma sfoglio il libretto delle vittime della strada, dove vengono impaginati i morti, “ciao ci vediamo per cena”, poi un letto di un obitorio, e mi viene un nervoso che altro che megafono. Monorotaie per tutti.

Poi, insomma, alla fine l'ho fatto.

Dopo svariate manifestazioni con l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada che funziona che noi montiamo queste 100 croci con le foto dei nostri cari, che è molto impressionante, perché un conto è dire 10.000 morti un conto è dire Francesca 11 anni, Roberta 15 anni, Valeria 17 anni.....

Queste manifestazioni ce le fanno sempre fare in piazze poco frequentate tipo le piazze davanti all'università quando l'università è chiusa, e io mi chiedo se manifestiamo per qualcuno o semplicemente ci raccolgono lì a sfogarci fra di noi. Allora io cerco sempre di andare dove ci sia un po' più di movimento, se no è inutile. E a ottobre mi sono ritrovata alla fiera sulla sicurezza stradale, evento nazionale, megagalattico, patrocinato dall'AcI e dal Ministero degli Interni e dei lavori Pubblici, sono andata come volontaria allo stand dell'Associazione con tutto il bel materialino sulle monorotaie, e su queste nuove meravigliose che funzionano come degli ascensori orizzontali e ti puoi ubriacare come un cane e non succede niente, andando avanti e indietro per tutte le discoteche ubriaco marcio, ma è lo stesso, tanto ti porta a casa la capsulina.... bé la fiera praticamente era vuota... durava fino a domenica ma già sabato la smontavano... della sicurezza stradale non importa niente a nessuno.... io gliel'ho detto al signore della società autostrade che è ora di fare le uomo-strade!! lui mi ha detto: “eh: ma ci sono degli interessi” “ti casca anche a te la cataratta” gli ho risposto.

Mi chiamavano tutti Miss Monorotaia. Che avevo i capelli verdi. Non solo i capelli mi ero tinta di verde, ma di evidente diciamo solo i capelli. Verde-verde, verde speranza, verde degli ex prati della nostra amata Patria. Mi sentivo molto pokemon. Mia figlia si poteva vantare: “io ho la mamma verde”, mio padre è stato due settimane chiuso in casa dalla vergogna.

Ma avevo astutamente pensato: anche solo per andare a vedere quella coi capelli verdi ci

passeranno bene dal mio stand sti maledetti drogati d'auto! Che la gente quando vede la scritta VITTIME DELLA STRADA si tocca le palle, piccole, che ha, e cambia strada...

Comunque alla prima fiera nazionale della sicurezza stradale italiana anno 2003 al sabato la gente già smontava perchè pur essendo gratis e piena di stand interessantissimi: a nessuno realmente importa ed era deserta di visitatori? C'erano i corsi ACI guida sicura, che, in verità, sono corsi sicuri niente, perchè, alla gente, per fargli il corso di guida sicura, gli devi dire: "di qua tutti ai 40 tiri-titti tiri-titti"!!

E quella! E' guida sicura, invece questi sgommano ai 100 all'ora in curva sul bagnato, e ci sono i ragazzini, estasiati "Senti come sgommano!!!"

Una mattina uscendo dall'autostrada per andare alla fiera, arriva una macchina ACI GUIDA SICURA che sta facendo almeno i 120, e il limite qua è già 50, e mi sorpassa senza freccia in curva con la doppia linea continua. "E no, cavoli: te ti becco."

Appena ho potuto sono andata a cercare lo stand dell'ACI, che ero verde non solo per via dei capelli, trovo la macchina incriminata: e vedo Marco Montanari il nostro responsabile dell'Associazione della sede di Verona, gli hanno ammazzato in un sol colpo la moglie e i due figli di 7 e 12 anni, tamponati in autostrada, così, è un signore molto distinto con la giacca la cravatta e tutto.

Parla con un altro signore che non so chi sia molto distinto anche quello con la cravatta e tutto sui 50 anni: "Chi guidava quella macchina ieri mattina?" "Io" ha detto il signore in giacca e cravatta, sui 50, molto distinto: che si è beccata la più brutta sgridata della sua vita, devo anche avergli sputato, urlavo:

"Ma è così che si guida in una città? Ma voleva ammazzare qualcuno? Ma alzarsi prima la mattina? E con la macchina GUIDA SICURA così la gente pensa che debba guidare in quel modo lì per essere sicura?????? BASTARDO"

Dopo Marco Montanari ha detto che quando sono andata via gli dispiaceva anche un po' per il tipo e gli ha detto: "Bé è un pochino aggressiva...." Ma il tipo ha detto che avevo ragione. Ma maledetto.

Bé insomma dopo tutte queste manifestazioni quasi inutili, eccomi dunque che dico: eh no io devo andare a Maranello. Sono Modenesa, devo farlo.

Devo andare a dirglielo.

Di fare qualcosa.... pian piano... gli ingegneri ce li hanno.... monorotaie per tutti... se no, se per un'oscura banda di scriteriati dinosauri volete mantenere la divisione "auto puzzolenti stupide inutili assassine" fatelo pure: ma però dai, tutte quelle belle energie, tutta quella conoscenza, tutte quelle ore di lavoro, poi io mi vergogno veramente di venire dalla terra dei motori, e poi io sono convinta che, se hai qualcosa da dire di qualcuno, è a lui che devi andarlo a dire, e poi insomma: la Ferrari non sono i migliori? Quindi sono automaticamente i peggiori, il nemico numero uno, i cattivoni, i maledetti.

Allora non ero più verde, e dopo una tre giorni che abbiamo inaugurato un parco per le vittime della strada, che sì, insomma, più che un parco è un'aiuola, ma almeno si comincia a riconoscere ufficialmente il tributo regolare di sangue che lo stupido sistema su gomma perpetua?

Poi un convegno.

Con i periti, la polizia, sindaci entranti e uscenti, assessori vari, responsabili (responsabili?) dei piani per la salute che ti raccontano che a Modena abbiano un'auto ogni 5,34 mt e che abbiamo asfaltato un terzo del territorio. Orrore! Al buon Barbolini, sindaco di Modena gliel'ho detto, gliel'ho scritto! Non facciamola più, Modena terra di motori: sai che figuraccia coi posterì?

Insomma: mi faccio una maglia con scritto sopra: ABBASSO LA FERRARI e dietro faccio AUTO = e ci disegno un teschio. E vado a Maranello.

Ora, a essere sincera, mi ero studiata un'astuta vestita con i suoi 10 cm di tacchi, che se non mi spezzava le gambe l'auto famosa nel 92 diventerei uno e 90, invece divento un metro e 88, che comunque per una donna è un'esagerazione, poi mi sono messa una gonna assurda con un fiocco sul sedere arancione, molto atillata modello "sono senza", perché alla fine il

ragionamento poteva anche essere che se tutti questi cretini non vededono l'ora di avere una Ferrari per acchiapparsi la biondona, ecco la biondona che gli va a dire che il giro lo vuole fare su una monorotaia.....

Insomma: non mi hanno picchiata, questi omastri del Ferrari Fan club, che erano tutti un po' grigi, quando gli parlavi strizzavano gli occhi come a dire "non ho capito", a vivente testimonianza che stare sempre di fianco al rombo dei motori non è salutare neanche un po', ma io gliel'ho detto:

"Ragazzi, ma maledizione, ma se è il macchinone che si desidera: ecco: per voi: una bella stradaccia d'asfalto e un macchinone mangia soldi, tempo, spazio, salute e aria.... Guardate, guardate che belle queste monorotaie con le capsule, funzionano come un ascensore orizzontale, che se quella americana fa i 160 all'ora, alla nostra facciamo fare i 300!!!"

Ma avevano delle faccie così un po' da cavallino che non conta niente che mi sa che dovrò sbattermi ancora e ancora se voglio salvare la mia casa e la mia città da questa rumorosa mortale e puzzolente situazione, anche se il mio papà, che alla fine ha sempre ragione, dice che il problema ha assunto una dimensione tale che non si può più risolvere. Martello rosso. Abbasso la Ferrari, monorotaie per tutti.